

27_II Santuario: L'Incoronazione della Vergine

Introduzione

Secondo la tradizione fu S. Ambrogio a portare nel IV secolo sul monte poi detto sacro la devozione alla Vergine Maria, in ringraziamento per la vittoria qui riportata sugli eretici ariani.

La storia ufficiale della Chiesa di S. Maria del Monte inizia però nel 922, quando per la prima volta in un documento scritto viene citata una donazione a suo favore. Se all'inizio del X secolo era viva la necessità di sostenere la chiesa con elargizioni, la devozione sul monte doveva essere allora già ben radicata. La constatazione dell'antichità della fondazione di S. Maria del Monte, senz'altro antecedente alla prima attestazione, trova conferma nell'elenco del 959 con le rendite annuali della chiesa, la cui consistenza indica la ricchezza e la posizione di prestigio di cui essa certamente da tempo godeva.

Molto antica è anche la tradizione della salita a piedi alla Madonna del Monte che, prima della costruzione della Via Sacra, avvenuta a partire dall'inizio del XVII secolo, vedeva i pellegrini ascendere faticosamente lungo sentieri disagiati che solcavano le pendici boschive e sassose del monte. A tal proposito risultano significativi alcuni documenti della fine del XII secolo in cui si evidenziano l'esistenza di una ben strutturata organizzazione d'accoglienza dei numerosi fedeli e un'abbondanza di offerte tale da spingere a stabilire per iscritto regole precise per la ripartizione.

I più antichi reperti del santuario si trovano nella cosiddetta cripta, non visitabile, databile intorno al 1000, probabile zona presbiteriale dell'edificio altomedievale, sul quale in età romanica si procedette alla costruzione di una chiesa più grande, a navata unica, per il crescente numero di pellegrini. La ricchezza della fase medievale di S. Maria del Monte, difficilmente rilevabile dal visitatore di oggi, è testimoniata, oltre che dalle fonti scritte, dalle opere, conservate presso il Museo Baroffio e del Santuario, di Domenico e Lanfranco da Ligurno, cui spetta una posizione di rilievo nel panorama della scultura medievale lombarda. La ristrutturazione d'età sforzesca, iniziata nel 1472 per volontà del duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, fu diretta dall'architetto ducale Bartolomeo Gadio con il coinvolgimento del fiorentino Benedetto Ferrini. I lavori rinascimentali diedero al santuario l'aspetto attuale a tre navate, con presbiterio triabsidato, salvo l'allungamento della navata centrale attuato nel Seicento insieme all'abbattimento dell'ancora superstite narcece romanico. Quasi perduto il ricco apparato decorativo che i signori di Milano commissionarono per il più importante santuario mariano del loro ducato, l'attuale veste della chiesa va fatta risalire in buona sostanza al XVII secolo, quando S. Maria del Monte

divenne la meta dello straordinario percorso che, di cappella in cappella, si snoda attraverso i Misteri del Rosario. L'imponente altare barocco, sul quale è posta la venerata statua lignea della Madonna con il Bambino, d'intaglio trecentesco, vede infatti la rappresentazione dell'Incoronazione della Vergine, quindicesimo e ultimo mistero.

Visita

Al termine della Via Sacra, si accede al Santuario di S. Maria del Monte dalla piazzetta stretta tra il campanile e l'abside sinistra della chiesa con la bella porta sforzesca da una parte, la mole del Monastero delle Romite Ambrosiane con il Centro di Spiritualità dall'altra. Un corridoio, dove un'iscrizione ricorda la salita al Sacro Monte di papa Giovanni Paolo II, conduce all'ingresso che immette nella navata sinistra del santuario, presso il quale è il diploma della proclamazione con cui l'Unesco nel 2003 ha dichiarato Patrimonio Mondiale dell'Umanità i Sacri Monti lombardi e piemontesi. Questo accesso laterale è dunque ingresso principale, in virtù del fatto che il percorso del seicentesco Viale delle Cappelle qui si conclude. Prima della costruzione della Via Sacra, tuttavia, per i pellegrini giunti lungo faticosi sentieri alla fine della scomoda salita l'entrata privilegiata era quella che ancora si apre nella facciata.

Se ci si porta nella navata centrale, vicini a tale ingresso oggi secondario, e si guarda verso la zona presbiteriale, si può ammirare in tutta la sua maestosità l'altare maggiore, eretto dal 1660 in sostituzione di quello ligneo d'età sforzesca, grazie al cospicuo contributo della sorella dell'allora arcivescovo di Milano, Anna Monti Simonetta. Nell'edicola, racchiusa in un grandiosa architettura marmorea, è la venerata statua lignea della Madonna, datata all'inizio del XIV secolo, che viene incoronata, insieme al Bambino, da due angeli, mentre alla sommità dell'altare giganteggia un'altra corona dorata: è qui rappresentato il quindicesimo mistero del Rosario, l'Incoronazione della Vergine, con cui si conclude il percorso devozionale della Via Sacra. Le nuvole e gli angeli in bianco marmo di Carrara, che costituiscono l'artistico basamento che sostiene la *Madonna in trono con il Bambino*, sono di Giuseppe Rusnati, allievo di Dionigi Bussola, che li scolpì intorno al 1692, qualche anno dopo la commissione delle due statue presso la Porta del Rosario.

L'altezza dell'avancorpo nel quale ci troviamo, che corrisponde all'incirca allo spazio occupato dal nartece romanico abbattuto solo nel XVII secolo, si presenta inferiore all'altezza della navata centrale affiancata dalle laterali, perché sopra ad esso si innesta la cosiddetta Chiesa delle Madonne. Da questa chiesa, costruita verso la fine del Quattrocento ad uso esclusivo del monastero, le Romite possono assistere alle celebrazioni in santuario guardando attraverso una grata: se ci si mette oltre la metà della

chiesa, con l'altare maggiore alle spalle, si noterà la lunga apertura, posta sotto il bellissimo *Cristo Portacroce tra due schiere di monache*. L'affresco, che è una delle poche tracce della decorazione d'età sforzesca, vede Cristo che, indossando un'inedita veste rosa e un mosso mantello bianco, porta su una spalla la croce; lo scorcio della croce segna la profondità dello spazio, come le piastrelle del pavimento dipinto, in rigorosa prospettiva centrale, mentre una citazione invita chi vuole seguirlo a "*prendere la propria croce*".

Prima di spostarsi, conviene osservare gli affreschi che decorano questo corpo ribassato. Alle pareti sono quattro riquadri dedicati alla tarda tradizione che lega a S. Ambrogio, qui vittorioso sugli ariani, l'istituzione del culto alla Vergine sul monte: l'*Apparizione della Madonna a S. Ambrogio*, l'*Assedio al monte*, la *Battaglia intorno alla torre* e la *Dedicazione dell'altare alla Vergine*, che è la scena vicina alla scala che sale all'Oratorio delle Beate.

Nella volta, entro cornici rette da angeli in stucco, sono tre episodi che esaltano eroine bibliche per prefigurare le tante vittorie, spirituali e no, ottenute nel nuovo tempo per intercessione della Vergine: *Giaele e Sisara* (Giaele con un martello conficca un picchetto nella testa del condottiero cananeo Sisara); *Ester e Assuero* (Ester, inginocchiata davanti a re Assuero, ottiene la liberazione del suo popolo); *Giuditta e Oloferne* (Giuditta, la spada in mano, infila nel sacco la testa che ha appena tagliato a Oloferne). Gli affreschi, datati 1696, sono attribuiti al pittore Salvatore Bianchi, nativo del vicino borgo di Velate, e corrispondono all'ultima fase della decorazione che diede veste moderna al santuario rinascimentale, in accordo con il linguaggio della Via Sacra.

Sono infatti antecedenti gli affreschi delle due volte che coprono la parte più alta della navata principale, dove sono raffigurate: l'*Assunzione della Vergine* e l'*Ascensione del Signore*. Al centro salgono in verticale la Madonna e Cristo, accompagnati dagli angeli musicanti dipinti nelle vele individuate da altri angeli in stucco. Questa scelta compositiva ad effetto, memore di ben più alti modelli barocchi, induce noi che siamo in basso, con il naso all'insù, a sentirci veri testimoni, quasi novelli apostoli, delle loro gloriose ascensioni. L'*Assunzione* è attribuita al comasco Giovan Paolo Ghianda, attivo anche nella Seconda Cappella; l'*Ascensione* è assegnata con sicurezza al milanese Giovanni Mauro delle Rovere poiché egli lasciò la sua firma e la data 1637 sul libro sotto il piede della *Sibilla Egizia* che sta nella lunetta di destra. Nelle lunette sotto le volte trovano infatti posto otto grandi figure di *Sibille*, di fianco a finestre reali o dipinte (nella prima a sinistra non compare una finestra, ma una porzione di affresco quattrocentesco con la figura a mezzo busto della Beata Caterina). Sopra gli archi che individuano le navate sono modellati in

stucco alcuni *Profeti* e personaggi veterotestamentari.

Nelle navate minori l'artefice della decorazione pittorica è ancora Giovanni Mauro della Rovere. Gli affreschi di questo prolifico artista, il più giovane dei due fratelli detti "Fiammenghini", richiesti anche nei santuari di Varallo, Crea, Orta, furono realizzati qualche anno prima di quelli nella navata centrale.

Le volte sono popolate da angeli, mentre nelle lunette si svolgono scene della vita della Vergine, da leggersi nel complessivo programma iconografico a lei dedicato. Per seguire l'ordine del racconto per immagini bisogna porsi nella navata sinistra così da incontrare, partendo dal fondo: la *Nascita di Maria*, la *Presentazione al tempio di Maria Bambina* (sotto si noti la nicchia, quasi completamente rifatta dal Pogliaghi a fine Ottocento, con il fonte battesimale), lo *Sposalizio della Vergine*, il *Riposo della fuga in Egitto*. Al pulpito seicentesco, che era addossato al pilastro in mezzo alle due colonne della navata laterale, oggi nel Museo Baroffio e del Santuario, spettava il compito di rappresentare l'*Annunciazione*. Il tema della *Natività* è svolto, presso l'altare, nell'affresco firmato in basso a sinistra dai fratelli legnanesi Giovan Francesco e Giovan Battista Lampugnani; lo dipinsero nel 1633, lo stesso anno in cui furono impegnati nella Dodicesima Cappella, dopo l'attività nella Chiesa dell'Immacolata. Sull'altare alcune statue lignee, già in loco nel 1581 e quindi precedenti alla fase seicentesca, mettono in scena la *Presentazione al Tempio* (la statua del bambino con la brocca e il piatto è copia moderna in sostituzione dell'originale rubata nel 1983).

In posizione simmetrica, sull'altare corrispondente della navata destra, è il gruppo ligneo dell'*Adorazione dei Magi*, di grande bellezza e qualità, attribuito allo scultore lombardo Andrea da Saronno e intagliato verso la fine del quarto decennio del Cinquecento. Accanto, nello spazio occupato per alcuni secoli dal sarcofago della Beata Caterina, si inserisce un'*Annunciazione* bronzea, opera moderna di Enrico Manfrini.

Di fronte all'altare dei Magi è l'ultima lunetta affrescata dal Fiammenghino, firmata sulla destra: è l'episodio delle *Nozze di Cana* dove la Vergine, sollecitando il Figlio perché compia il primo miracolo, inizio della sua vita pubblica, svolge un ruolo da coprotagonista.

Nella navata destra si apre la Cappella Martignoni.

Prima di uscire, un giro intorno all'altare maggiore permette di constatarne l'imponenza. Alzando lo sguardo verso l'alta cupola, illuminata da numerosi oculi e nascosta all'esterno da un tiburio, si vedono angeli in gloria e, nei pennacchi, virtù celebranti la Vergine (*Obbedienza, Speranza, Prudenza e Mansuetudine*). Tale debole intervento pittorico, funestato dalle abbondanti ridipinture, risale al 1757 e fu opera dei varesini Giuseppe Baroffio e Francesco Maria Bianchi.

Nell'abside a destra una *Madonna con il Bambino* è l'unica parziale testimonianza di un grande affresco tardoquattrocentesco che raffigurava la Madonna in trono con S. Ambrogio e alcuni membri della famiglia Sforza. Nell'abside centrale sono il coro settecentesco e l'organo che, a causa di un incendio scaturito nel XIX secolo dalla caduta di un fulmine, vide allora sostituite la maggior parte delle sue canne cinquecentesche. Nelle absidi laterali gli affreschi settecenteschi del pittore Giovan Battista Croci del Sacro Monte presentano, tra finte prospettive, le figure della Beata Giuliana (a destra) e della Beata Caterina (a sinistra).

Guadagnando l'uscita che si apre in fondo alla navata centrale, ci si trova in una bella piazzetta, stretta tra il santuario, la parte più antica del Monastero delle Romite Ambrosiane e il Museo Baroffio e del Santuario. Da qui si vede un basso monte, detto "S. Francesco" per via della Chiesa di S. Francesco in pertica che qui sorse, con annesso convento, nel XIII secolo (il complesso fu abbandonato e poi soppresso nel XVI secolo; oggi ne restano solo pochi ruderi), e si ammira un vasto panorama che dai laghi di Varese, Comabbio, Monate, Maggiore può spaziare fino alla cima del Monviso.